

Pillola, il Papa chiama i farmacisti alla «rivolta»

Ratzinger: «Obiezione di coscienza doverosa»
Federfarma: la legge dice che dobbiamo darla

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

OBIEZIONE DI COSCIENZA per i farmacisti in caso di medicine la cui somministrazione può portare all'aborto o all'eutanasia. La invoca Benedetto XVI per il quale, in caso di medicine «con scopi immorali», come la RU486 la «pillola del giorno dopo», sareb

be questo un «diritto riconosciuto». Lo ha affermato il Papa ricevendo in udienza i partecipanti al congresso internazionale dei farmacisti cattolici. Papa Ratzinger ha anche ribadito come il diritto alle cure deve essere garantito a tutti, soprattutto agli indigenti e ai Paesi più poveri e ancora che scienza e ricerca siano per il «benessere» delle persone, prima che per il progresso scientifico.

Un tema controverso quello posto dal Papa. Perché l'obiezione di coscienza per i farmacisti, «importanti intermediari tra i medici e i pazienti», che il pontefice ha invitato a far «conoscere le implicazioni etiche di alcuni farmaci», non è garantito dalla legge. Ma Ratzinger insiste, rilanciando la posizione già espressa lo scorso marzo dalla Pontificia Accademia per la Vita che invitava all'obiezione operatori sanitari, magistrati e dipendenti pubblici e parlamentari quando è in discussione il diritto alla vita. «In questo campo non è possibile anesteziarne le coscienze, per esempio circa gli effetti di molecole che hanno lo scopo di evitare l'annidamento di un embrione o di cancellare la vita di una persona». «Il farmacista - sostiene Benedetto XVI - deve invitare ciascuno a un sussulto di umanità, perché ogni essere sia protetto dalla concezione fino alla morte naturale e perché i farmaci svolgano davvero il proprio ruolo terapeutico». Una posizione che è stata ap-

prezzata dal presidente della Federazione degli ordini dei farmacisti italiani (Fofi), Giacomo Leopardi, che si augura che il ddl in merito, fermo alla Camera, «venga approvato al più presto». Leopardi, sottolinea come in Italia «molti farmacisti ritengono di essere equiparabili ai medici quanto a diritto all'obiezione di coscienza», ma ricorda come nei fatti «le cose vanno diversamente» perché - spiega - «se c'è una prescrizione del medico il farmacista deve consegnare il farmaco». «Siamo intransigenti sull'obiezione di coscienza perché è una posizione a difesa della vita» ag-

giunge Pietro Uroda, presidente dei farmacisti cattolici riuniti in congresso. In particolare si scaglia contro la Ru486 «pillola del giorno dopo», che definisce «abortiva» e non contraccettiva. Quindi ha indicato i possibili appigli legali cui i farmacisti potrebbero riferirsi per fare già oggi obiezione di coscienza. Mentre esprime più cautela verso la vendita dei contraccettivi femminili e i preservativi. «Non possiamo fare gli obiettori di coscienza senza una modifica della legge». È il commento di Franco Caprino, segretario nazionale di Federfarma, che suona come una risposta al Papa e a

L'attacco di Benedetto XVI: ci sono medicine immorali che annullano la vita



Un uomo mentre sniffa cocaina. Foto Ansa

chi ha fatto propria la linea del Vaticano. «I farmacisti - spiega - sono costretti, dietro prescrizione medica, a consegnare il farmaco o a procurarlo, se non disponibile, nel più breve tempo possibile. Se non si modifica l'articolo 38 del testo unico delle leggi sanitarie non si può fare altrimenti». «Benedetto XVI sa di essere in difficoltà sui diritti civili in tutto il mondo e per questo si riduce a invocare l'obiezione dei farmacisti come ultima spiaggia per ricattare i Governi e imporre ai cattolici la propria volontà» è il commento di Silvio Viale, medico e dirigente radicale.

Le schede

Cosa è la Ru-486 Cosa è la Norlevo

La molecola che ha lo scopo di evitare l'annidamento di un embrione è la cosiddetta «pillola del giorno dopo» (Norlevo). Medicinale che non ha effetto abortivo e si differenzia dalla Ru-486, con la quale spesso viene confuso. La pillola Ru-486, ha infatti un verificato effetto abortivo. A base di mifepristone, interrompe la

gravidanza già iniziata con l'attaccamento dell'ovulo fecondato. La Ru-486 è commercializzata in Francia e vietata in Italia, ma l'ospedale di Torino ha avviato la sperimentazione. La Norlevo - approvata dal ministero della salute nel 2000 - è invece un anticoncezionale e non provoca l'interruzione di una gravidanza. Anche se alcuni sostengono che in casi particolari avrebbe anche un effetto abortivo.

Quanto sniffano gli italiani: liste di 18 mesi per rifarsi il naso

Conferenza di esperti a Napoli. La polvere bianca viene dalla Colombia, dove la 'ndrangheta produce in proprio

/ Roma

POLVERE Cocaina misciata con alcol per potenziarne gli effetti, cocaina che distrugge le mucose nasali e così sempre più gente va a rifarsi il naso dal chirurgo plastico, cocaina che la criminalità organizzata italiana non si limita più a distribuire sui mercati illegali ma ora produce direttamente in Colombia: la «polvere bianca» è protagonista al Congresso dei Federserd, la federazione dei servizi pubblici per le dipendenze, in corso a Sorrento. Domenica i 750 operatori arrivati

nella cittadina campana da tutta Italia era partito l'allarme sulle ragazze fra i 14 e i 16 anni che hanno scoperto la cocaina e la usano insieme all'alcol per potenziarne gli effetti: ultima trasgressione dopo alcool, marijuana e psicofarmaci sottratti dall'armadietto di casa. Ieri, invece, il faro era puntato sugli effetti deleteri della cocaina sul naso di chi ne fa un uso continuato. A furia di sniffare, avvertono gli esperti, si arriva a un punto in cui non si respira più bene e le mucose cominciano a bruciare. È quello il momento in cui, spiegano, ci si rivolge al chirurgo plastico per una ricostruzione interna, e questo può essere fatto gratuitamente in ospedale, o con diecimila euro

in una struttura privata. È l'ultima tendenza per i consumatori della polvere bianca, e si sta diffondendo in misura tale che i chirurghi hanno ormai delle vere e proprie liste d'attesa. Fino a poco tempo fa, i casi di ricostruzione del naso erano rarissimi, uno su cento cocainomani, quasi nessuna donna. E riguardavano per la quasi totalità vip dello spettacolo o manager.

Dopo l'allarme sull'uso di droga in aumento anche fra i quindicenni arriva la conferma dei chirurghi rinoplastici

Ora la richiesta di questo intervento si è ampliata, e ci sono liste di attesa anche di cinque mesi in cliniche private e più di un anno e mezzo in ospedale, quasi quanto per una Tac. Non sono più rare le donne, e sono sempre più numerose le persone di tutti i ceti sociali. «Si sniffa cocaina, si vede il naso danneggiato con grande difficoltà nella respirazione - dice Claudio Leonardi, coordinatore del Comitato scientifico di Federserd - si va dal chirurgo plastico per un intervento, si soffre un po' e poi se non si è imparata la lezione e non ci si è curati, si torna a sniffare». «La situazione è ancor più grave - aggiunge Leonardi - se si pensa che sono costretti alla ricostruzione del naso anche tanti giovanissimi, nei quali le mucose e la cartilagine sono

più delicate». «Quando una persona prende cocaina - commenta da Roma il professore Ezio Maria Nicodemi, specialista in chirurgia plastica a Tor Vergata - provoca prima un danno ai tessuti della mucosa nasale e poi, se continua a sniffare, al tessuto cartilagineo che è la componente, del cosiddetto setto nasale. Con il tempo la cocaina provoca la perforazione della mu-

L'intervento richiesto è la ricostruzione delle mucose: in ospedale è gratis, in clinica costa 10mila euro

cosa e della cartilagine». Tutto questo fiume di cocaina, che sempre più invade il mercato illegale nelle nostre città, ha una provenienza precisa: la Colombia. È un «vettore» che la porta fino a noi, la 'ndrangheta, che ha stretto legami sempre più serrati con i cartelli colombiani che gestiscono i traffici di cocaina. Ma ora l'organizzazione criminale calabrese non si limita più a fare da intermediario per conto dei cartelli colombiani riciclando i proventi della cocaina, ha denunciato ieri, sempre a Sorrento, il vice presidente della Commissione parlamentare antimafia, Giuseppe Lumia: ha cominciato a produrre direttamente, comprando terreni nei quali agisce fianco a fianco ai narcos dei cartelli.

IL COMITATO DI REDAZIONE

Comunicato sindacale sulla situazione de «l'Unità»

Il Cdr de l'Unità ha ieri incontrato la presidente del Cda della Nie, Marialina Marcucci, dalla quale ha ricevuto solo generiche informazioni sull'ingresso di nuovi soci alla testa della società editrice de l'Unità. Le preoccupazioni della redazione de l'Unità sono intatte, di fronte alla prospettiva - non confermata, ma nemmeno smentita dalla Marcucci - che il proprietario di Libero diventi l'editore de l'Unità, e dell'impatto che una situazione del genere finirebbe per avere sui lettori, sulla storia e sulla vita del giornale, anche per via delle mancate garanzie fornite sull'autonomia e sulla collocazione del quotidiano. Se Sensi, proprietario della Roma, acquistasse la Lazio, i giornali sarebbero pieni di paginate di dibattiti sui valori, sull'identità e sulla storia delle due squadre e l'opinione pubblica in subbuglio: forse, a maggior ragione, anche la «questione Unità» dovrebbe essere al centro del dibattito politico, culturale e sociale del Paese. La salvaguardia di un giornale che è parte integrante del dibattito politico, del confronto culturale e di idee, va sottolineato, non può essere intesa come in contrasto con la «discontinuità» dalla «vecchia politica» che dovrà segnare la nascita del Partito democratico. Dal confronto tra la presidente ed il Cdr l'assemblea dei redattori ha ricavato la certez-

za che sia in corso una trattativa a livello avanzato con un eventuale socio, destinato ad essere «a vocazione maggioritaria» all'interno della Nie. Un imprenditore privato interessato all'azienda nel suo complesso, nonché - così ci è stato spiegato - allo sviluppo della testata che, peraltro, potrebbe essere acquisita insieme alla società editrice. Secondo Marcucci, nuovi ingressi nel capitale azionario rientrano in una normale dinamica di mercato, mentre non vi sarebbero, allo stato, altri soggetti interessati ad entrare nella compagine azionaria del giornale. Ma una realtà complessa e sensibile come un quotidiano, e a maggior ragione come l'Unità, così strettamente legata all'identità della propria storia, dei suoi lettori e dei suoi lavoratori, non può essere messa in vendita come un prodotto qualsiasi. «Non si può giustificare un'operazione così con il motto «è il mercato, bellezza»», ha sottolineato Roberto Natale, della giunta nazionale della Fnsi, che confermando - anche a nome dell'Associazione Stampa Romana - il pieno appoggio del sindacato dei giornalisti alla redazione, ha inteso sottolineare come quella de l'Unità sia «una questione editoriale e politica nazionale». L'assemblea dei redattori de l'Unità ritiene estremamente preoccupante l'ipotesi che una testata assolutamente peculiare come

quella de l'Unità sia nelle esclusive mani di un imprenditore - chiunque esso sia. E questo senza che vi siano - né sono emersi nell'incontro avuto con Marialina Marcucci - sufficienti garanzie riguardo all'autonomia, la collocazione, l'identità e lo sviluppo del giornale. Principi che debbono essere rispettati, indipendentemente da quali siano i soggetti economici interessati ad acquisirlo. L'Unità ha bisogno di capitali freschi e di investimenti, e ben vengano imprenditori che ne assicurino un rilancio coerente con la sua identità. Nessuno demonizza il mercato, ma i redattori si chiedono come sia possibile che non siano ancora stati messi in atto tutti gli strumenti necessari per mantenere il radicamento della testata - cioè del suo storico nome - nella vita democratica del Paese, mentre rilevano che l'interessamento di imprenditori privati alla sua proprietà conferma il prestigio e la vitalità che anche la redazione ha garantito in questi anni. Per tutti questi motivi, l'assemblea indica chiunque si metta alla testa della Nie - nella formazione di un comitato di garanti e nell'adozione di un decalogo di valori uno strumento essenziale per la salvaguardia dell'autonomia della redazione: garanti scelti tra personalità di altissimo profilo del mondo della politica, della cultura e della socie-

tà democratica del Paese. Per la definizione del Comitato dei garanti il Cdr chiederà un confronto con tutte le diverse culture politiche che hanno dato vita al Pd e, più in generale, di tutto il centrosinistra, confronto che coinvolgerà anche gli ex direttori de l'Unità. A proposito delle sorti del marchio storico de l'Unità e delle prospettive del giornale, l'Assemblea dei redattori ha invitato il Cdr a richiedere un incontro urgente con il segretario nazionale del Pd, Walter Veltroni, con l'onorevole Piero Fassino e con il senatore Ugo Spesotti, rispettivamente segretario e tesoriere dei Ds, nonché con i vertici della Fondazione che dovrà gestire il patrimonio dei Democratici di sinistra. Su proposta del Cdr l'assemblea dei redattori ha indetto immediatamente lo stato d'agitazione e valuterà la possibilità di richiedere il congelamento degli accordi sottoscritti lo scorso luglio in sede aziendale. Al Cdr è stato affidato un pacchetto di sette giorni di scioperi che verrà calendarizzato se non vi saranno risposte adeguate circa il rispetto di principi a garanzia dell'autonomia della redazione e della collocazione del giornale, nonché sui destini della testata.

L'assemblea dei redattori de «l'Unità»

LA POLEMICA

Bobo Craxi e Vespa litigano sulle amanti di Bettino: «Libro che indigna»

Gli amori di Bettino Craxi, in particolare Ania Pieroni e Patrizia Caselli, diventano motivo di scontro tra Bobo, figlio del leader socialista, e Bruno Vespa, che di questo scrive nel suo ultimo libro. Ad aprire il fuoco è Bobo Craxi: «Mentre mi trovavo in viaggio di lavoro per

Il giornalista ne «L'amore e il potere» ricorda le relazioni con Ania Pieroni e Patrizia Caselli

conto del mio Paese - dice il sottosegretario agli Esteri - sono stato avvertito che il più famoso giornalista politico della nostra televisione di Stato sta per pubblicare un libro, presso la casa editrice del capo dell'opposizione, di cui mia madre fu anche testimone di nozze, riferendo vicende sentimentali vere,

note o presunte di mio padre Bettino, deceduto otto anni or sono. Non posso che esprimere la mia indignazione e il mio disappunto per il carattere particolarmente odioso che queste pagine di pseudoverità vorrebbero rappresentare». Accuse che Vespa respinge: «Sono francamente sorpreso dalla reazione di Bobo Craxi, che probabilmente non ha ancora letto «L'amore e il potere». Non c'è infatti nel mio libro nessun gossip su Bettino Craxi. La sorella di Bobo, Stefania, da me intervistata - prosegue il giornalista - mi ha detto testualmente: «Ania Pieroni è stata una parte della vita di mio padre, perciò ho deciso di accoglierla». Mi auguro che la stessa cosa avvenga per Patrizia Caselli che con una straordinaria e commovente umanità ha raccontato per la prima volta gli anni di Hammamet. Sia la Pieroni che la Caselli hanno avuto parole di assoluto rispetto per la signora Anna Craxi alla quale peraltro, nel suo piccolo, il mio libro, come i precedenti, rende giustizia».